

QUESTO LIBRO RACCONTA DI UNA CLASSE DAVVERO SPECIALE.
DISEGNA IL TUO COMPAGNO DI CLASSE CHE PIÙ ASSOMIGLIA
AL PROTAGONISTA DI QUESTA STORIA.

Davide Calì

CARLO CUCITO

E LA FIERA DEL FUMETTO

illustrazioni di Laura Re



Per l'edizione italiana © 2019 Edizioni Lapis
Per i diritti internazionali © Book on a Tree
A story by Book on a Tree - www.bookonatree.com
Tutti i diritti riservati
Edizioni Lapis
Via Francesco Ferrara, 50 - 00191 Roma
www.edizionilapis.it
ISBN: 978-88-7874-700-5
Finito di stampare nel mese di aprile 2019
presso Rubbettino Print - Soveria Mannelli (CZ)

 **Lapis**
edizioni



La grande influenza

A Picco Pernacchia era arrivato l'inverno. Le foglie avevano abbandonato gli alberi, lasciando i rami spogli, e da qualche settimana il cielo era di una tonalità color grigio topo che non avrebbe fatto venir voglia di uscire nemmeno a un carcerato. Le giornate erano scandite dal tintinnio della pioggia e si era messo su un vento fortissimo che faceva volare via berretti e ombrelli ai passanti.

E, con l'inverno, era arrivata anche l'influenza.

Il primo a prenderla era stato, ovviamente, Lorenzo Lodato, che non mancava mai di primeggiare in qualcosa (che fosse il compito di matematica o la gara di barzellette). Lorenzo l'aveva con ogni probabilità passata alla sua compagna di banco, Bianca Battaglia, che anche quella volta si era infuriata per essere riuscita ad ammalarsi solo per seconda.

Fu poi il turno di Furio Furetti, che prima di restare a casa contagiò Ronnie Rondella. Poi toccò a Tamara Tombé, che la prese da Ronnie. Da quando si erano fidanzati, infatti, stavano appiccicati tutto il giorno l'uno all'altro come se li avessero attaccati con la super-colla: arrivavano a scuola insieme, entravano in classe insieme,

facevano merenda insieme, ridevano insieme, uscivano da scuola insieme e tornavano a casa insieme. Ogni tanto litigavano, ma insieme. E sempre insieme, qualcuno diceva di averli visti fare una cosa disgustosissima: si erano baciati.

In realtà non c'era una prova di questo fatto, perché li aveva visti Furio, che da buon inventa-tutto ogni tanto si inventava le cose, ma tutti sanno che baciarsi è il modo più facile di beccarsi i microbi, e visto che anche Tamara si era ammalata il dubbio rimaneva.



A turno, inoltre, erano rimasti a casa Elio Elettrone, Vera Voglio e Otto Ossoduro (che non si erano baciati con nessuno ma si erano beccati l'influenza lo stesso). Poi Patty Padella, Akiko Assò, Mino Minimo e Nino Niagara. Insomma, una vera decimazione.

L'unico che non si era preso niente era Gianni Ginocchio, ma non era una novità. Gianni sembrava immune a qualsiasi malattia, morbo o malanno, perché non era solo lui il bullo: lo erano pure i suoi anticorpi.

La mattina in cui inizia la nostra storia, però, alla scuola Rodari mancava qualcun altro.

Erano quasi le 9 e della maestra Torchio non c'era ancora traccia.

E nessuno aveva visto nemmeno il bidello Ranuzzi, che di solito in quei casi

faceva capolino con la sua aria arcigna per controllare che i ragazzi stessero tranquilli.

Che si fossero presi entrambi l'influenza? Era possibile.

– Allora la maestra e il bidello Ranuzzi si sono baciati? – chiese Furio Furetti.

– No, la maestra è fidanzata col maestro Pennini! – disse Tamara.

– Macché, semmai con il preside! – s'intromise Lorenzo.

– Non è vero nulla! – intervenne Akiko.

– Ranuzzi è sposato con una bidella di un'altra scuola e la maestra non si può sposare perché le maestre non si sposano.

– Chi lo ha detto? – domandò Furio.

– Mia cugina – rispose lei. – E poi avete mai visto il marito di una maestra?

In effetti, la teoria non faceva una piega. Ma visto che qualcuno non era convinto



ne nacque una discussione più accesa che, come sempre nella Seconda B, degenerò nel caos più totale.

Mentre Furio Furetti stava di vedetta con il naso infilato nello spiraglio della porta per controllare che non arrivasse nessuno, in classe impazzò la battaglia a palline di carta più colossale che la storia ricordi.

Le regole di una buona battaglia (che gli alunni della Seconda B avevano imparato dalla prima) erano:

- dividersi in due gruppi, maschi da una parte e femmine dall'altra;

- strappare tutte le pagine vuote (e non) dal diario;

- tirarsi palle di carta a più non posso.

Alla fine di ogni battaglia, di solito, Bianca cercava di sollevare la questione sul chi avesse vinto, ma dalla discussione nasceva ogni volta un litigio che si concludeva con una nuova battaglia.

Quella mattina, però, visto che Ronnie e



Tamara si erano fidanzati e volevano restare insieme, le regole erano state scombussolate.

Si erano formati tanti gruppi, praticamente uno per ogni angolo della classe: da una parte Bianca con Vera, da un'altra Tamara e Ronnie, da un'altra ancora Lorenzo ed Elio e nell'ultimo angolo Gianni e Otto, che ormai avevano messo insieme una società di bulli.

Gianni, che solitamente non prendeva parte a nessun gioco (se non per rompere o rubare qualcosa, come il pallone da basket, la pallina da ping-pong o le oche del gioco dell'oca), ci stava mettendo moltissimo impegno, ma solo perché aveva ideato una versione molto personale delle palle-proiettile. Anziché di carta, erano fatte di stagnola (ne aveva sempre una scorta sotto il banco, trofeo delle scorribande dell'intervallo, quando sbranava i panini e

la cioccolata dei compagni). Più che delle palline, insomma, erano delle palle di cannone!

Capite anche voi che quella che si stava svolgendo era davvero la battaglia più epica dell'universo.

Ma proprio come nei film, quando si è sul più bello, ci fu un imprevisto.

– Arriva qualcuno! – esclamò Furio, agitato.

I bambini tornarono a sedersi, rimettendo in ordine come meglio poterono. Anche Furio si fiondò al suo banco, appena in tempo prima che la porta si aprisse.

Tutti trattennero il respiro.

Poi, a sorpresa, comparve il maestro Lenny.



Il ritorno di Lenny

Il ritorno del maestro Lenny venne accolto da un caloroso applauso. Primo perché tutti erano contenti di vederlo, secondo perché il suo essere lì confermava che la maestra Torchio era a casa con l'influenza e ne avrebbe avuto almeno per due o tre giorni. Sul come avesse preso l'influenza si sarebbe probabilmente ancora discusso, ma per il momento i bambini si godettero il fatto di aver guadagnato qualche giornata di vacanza.

Sì, di vacanza, perché come tutti sanno con il supplente non si fa nulla (*Regola generale del supplente*), non può interrogarti né darti i compiti (*Sottoregola del supplente n. 1 e 2*) e oltretutto, con la classe decimata dall'influenza, non avrebbe nemmeno spiegato nulla di nuovo.

Insomma, una condizione perfetta per divertirsi. Tanto più che il maestro Lenny tirava sempre fuori qualche esercizio bislacco, cosa che accadde anche quella mattina.

– Visto che oggi siete in pochi ho pensato che potremmo fare un disegno – disse.

– Rappresenteremo il Futuro.

– E come lo dobbiamo disegnare? – chiese Bianca.

– Come volete voi.

– Si può usare il rosa? – domandò Tamara.

– Se vuoi usare quel colore, certo che puoi – sorrise lui.

– Maestro Lenny, posso disegnarlo vestito da scout? – saltò su Lorenzo.

– Se è così che lo vedi, certamente. Ma ricordi? Puoi chiamarmi Lenny.

Al supplente infatti non piaceva farsi chiamare *maestro*, gli bastava il suo nome.

– Potete fare tutto quello che volete – aggiunse. – La cosa importante è che scegliate una parola per descriverlo.

La Seconda B si mise all'opera.

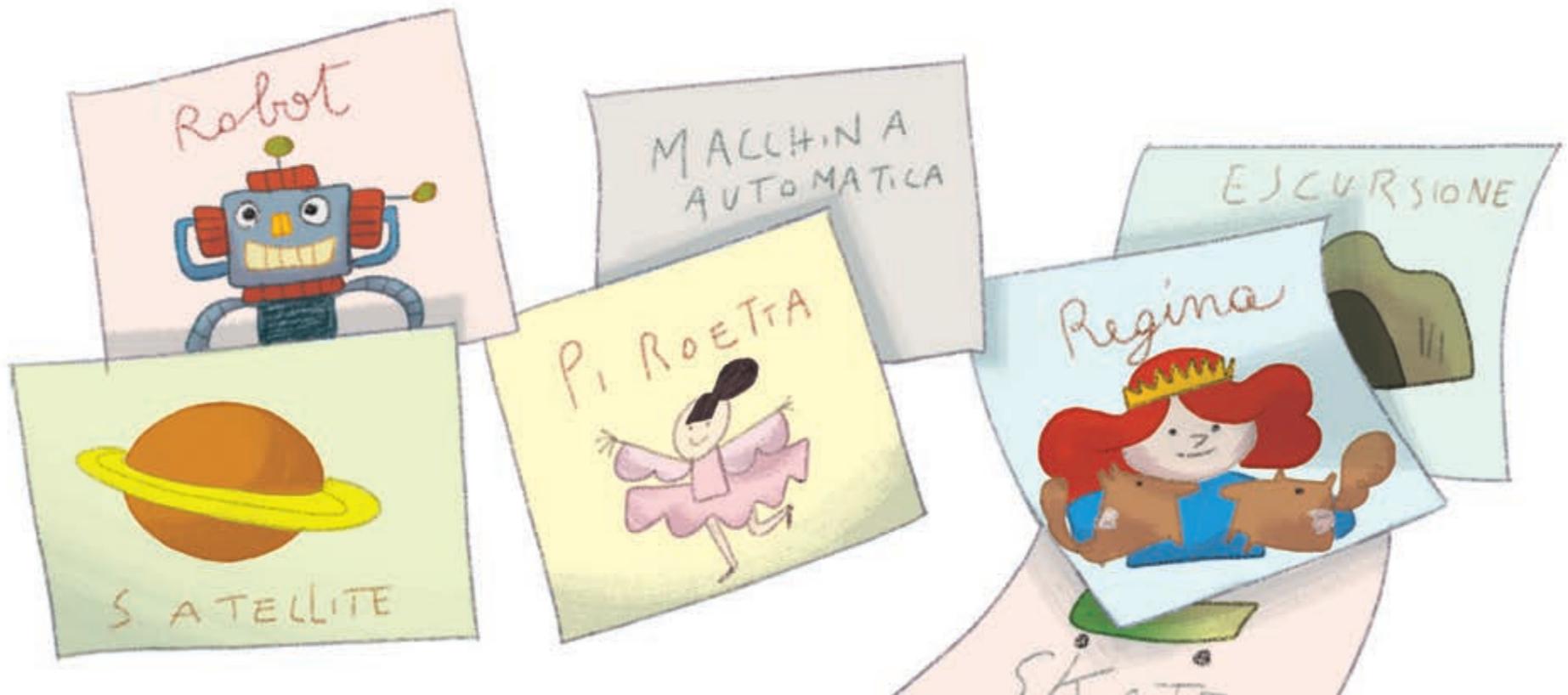
Bianca cominciò a disegnare un futuro in cui lei era su un podio con una grande coppa in mano con su scritto "1". La parola che aveva scelto era PRIMA.

Ronnie disegnò un robot, e ovviamente la sua parola fu ROBOT, Tamara fece una ballerina che le somigliava e scelse la parola

PIROETTA. Lorenzo Lodato disegnò degli scout in gita nelle grotte e scrisse ESCURSIONE e Furio disegnò invece una macchina complicatissima che aveva visto in un libro, sotto cui scrisse MACCHINA AUTOMATICA PER FARE I COMPITI. Elio tracciò la parola SATELLITE e ne disegnò uno che aveva visto una volta su un libro del nonno e Vera scrisse REGINA, con

tanto di autoritratto con la corona in testa e due cani *corgi*, perché in futuro sarebbe stata sicuramente regina d'Inghilterra (anche se non era chiarissimo come).

Infine, Otto scrisse la parola SKATE e disegnò se stesso su una tavola mentre faceva acrobazie, con una cresta di capelli verdi e un sacco di tatuaggi sulle braccia.



L'unico che non disegnò niente fu Gianni, che si limitò a fare il giro dei tavoli spezzando le matite ora a questo ora a quello, tranne a Furio Furetti, al quale preferì infilarne due nel naso.

Al suono della campanella, la Seconda B si catapultò fuori dall'aula come i passeggeri del Titanic dopo aver speronato l'iceberg, piantando i disegni a metà.

Quando dopo l'intervallo i bambini rientrarono, trovarono ad attenderli una nuova sorpresa. Seduto in prima fila, in un banco da solo, c'era un alunno nuovo.

– Lui è Carlo. A partire da oggi sarà vostro compagno – disse il maestro Lenny.

– Evviva! – esultò Gianni, che era sempre contento quando arrivavano nuovi compagni da picchiare.

Il resto della classe, invece, non disse

nulla, intento com'era a osservare quel bambino paffutello.

– Carlo, hai voglia di presentarti? – chiese il maestro.

Lui si alzò in piedi e, come se lo avessero caricato a molla, cominciò a sputare fuori una catena di informazioni.

– Mi chiamo Cucito Carlo e da grande sarò un famoso stilista. Mi piacciono molto il *jersey* e il velluto, ma anche il *tweed* e il *tartan*. Meno la *lycra* e il pizzo. La mia lana preferita è la *merinos*, però anche la lana d'angora. Al raso preferisco la seta, e infatti a casa ho duecentocinquantré banchi da seta e un giorno produrrò una seta tutta mia che chiamerò "seta Cu-Ca", cioè Cucito Carlo.

Travolta da quel fiume di parole, la Seconda B era rimasta come ipnotizzata. Il nuovo arrivato non aveva smesso un attimo

di parlare (nemmeno per riprendere fiato) e sciorinava decine e decine di nozioni sull'unico argomento che gli interessava: la moda. E visto che nessuno gli faceva domande, iniziò a farsele da solo.

– Bottoni? Preferisco quelli di metallo, ma anche di osso e di bachelite. La bachelite è un'antenata della plastica – aggiunse poi, prima che potesse farlo Bianca Battaglia, che lo fulminò con lo sguardo.



Per farla breve, dopo soli cinque minuti Carlo stava già antipatico a tutti. A Bianca perché si dava troppe arie da primo della classe e a Tamara perché non aveva parlato della stoffa per fare i tutù. Furio si chiedeva se gli piacessero le invenzioni, mentre Ronnie avrebbe scommesso mille bulloni che detestava i robot. In quanto a Elio, Otto e Vera, decisero semplicemente che era antipatico e basta.

L'unico a cui piaceva era Gianni. Non vedeva l'ora di andare a casa sua e sbatacchiargli tutti i banchi da seta a manate.

A Lorenzo non era simpatico, ma sentì lo stesso l'impulso di dover alzarsi in piedi e dire: – A nome di tutta la Seconda B, benvenuto nella nostra classe.

Poi però non lo fece, perché si vergognava, e rimase seduto in silenzio.